



RASSEGNA STAMPA

13 marzo 2018

INDICE

ANBI VENETO.

13/03/2018 La Tribuna di Treviso Prelievi idrici, sindaci preoccupati	4
13/03/2018 La Tribuna di Treviso Emergenza irrigua, servono 300 milioni	5
13/03/2018 Il Gazzettino - Treviso Piave, 10 giorni senza prelievi	6
13/03/2018 Il Gazzettino - Treviso Sistema da cambiare: pronti 300 milioni	8
13/03/2018 Il Giornale di Vicenza Allagato il sottopasso Le idrovore in azione	9
13/03/2018 Il Giornale di Vicenza GLI ULTIMI A OTTOBRE Oltre al milione che sarà introitato a breve, entro il prossimo ottobre all	10
13/03/2018 Il Mattino di Padova Chiazze oleose, Sos sul Lusore trovata l'azienda responsabile	11
13/03/2018 Il Gazzettino - Venezia Un motore per parco Ronchi	12

ANBI VENETO.

8 articoli

LE PREVISIONI DEL "DEFLUSSO ECOLOGICO"

Prelievi idrici, sindaci preoccupati

I Consorzio Piave li avverte: meno acqua nei canali irrigui

Stop forzato alle derivazioni d'acqua del Piave. Un'asciutta generale, programmata dal Consorzio di Bonifica Piave dal 18 al 28 marzo, che influenzerà tutta la Marca. Dieci giorni di sperimentazione in cui tutti i canali e i sistemi idrici collegati al Piave saranno a secco per verificare l'impatto sul territorio e valutare possibili e necessarie soluzioni nel prossimo futuro. Perché entro il 2022, come previsto dalle normative europee, il cosiddetto Deflusso Ecologico dovrà entrare a pieno regime, riducendo i prelievi di due o tre volte rispetto ad oggi. Una

riduzione che potrebbe portare a delle conseguenze importanti, in particolare per il comparto agricolo, ma non solo. Perché secondo le simulazioni del Consorzio, sulla base dei dati degli ultimi 3 anni e ipotizzando l'applicazione del valore del Deflusso stabilito dal Ministero, non sarebbe stato possibile derivare le portate minime in circa 90 giorni d'inverno ed in circa 60 d'estate. «Abbiamo 4 anni per sperimentare e mettere a regime la soluzione migliore», spiega Giuseppe Romano, presidente del Consorzio Piave a margine di un partecipatissi-

mo vertice con i sindaci trevigiani, «vogliamo provare a farlo con l'aiuto e la collaborazione di tutti gli attori coinvolti». Quel che è certo è che qualcosa bisogna inventarsi. E servono gli investimenti. Già ieri, durante l'incontro con i sindaci ma anche in serata nell'assemblea pubblica nella sede del Consorzio, le prime ipotesi. Dal recupero delle cave dismesse come bacini di invaso - da utilizzare in caso di necessità - alla riqualificazione degli impianti di irrigazione, ad esempio con sistemi "a pioggia", che richiederebbero 300 milioni di euro per 30

mila ettari riconvertiti. «Enti, cittadini, imprese, agricoltori: serve entrare tutti quanti in un'ottica diversa», analizza il vicesindaco di Spresiano Giuseppe Mestriner, «i tempi stringono e qualcosa bisogna inventarsi». Dello stesso avviso anche i primi cittadini di Volpago e Istrana, Paolo Guizzo ed Enzo Fiorin, che non nascondono preoccupazioni. «C'è ovviamente paura e dubbi sulle ricadute che la scelta avrà sull'agri-

coltura» il commento di Guizzo. «Il fenomeno non è sempli-

ce e servono studi approfonditi» spiega Fiorin, «dobbiamo evitare il patatrac: agricoltura, depuratori, impianti idrici ed industrie i settori che mi preoccupano di più».

Alessandro Bozzi Valentini



Emergenza irrigua, servono 300 milioni

Il Consorzio Piave individua i rimedi per non restare a secco se si deve applicare il "deflusso ecologico"

MONTEBELLUNA

Dal quartier generale del Consorzio Piave, a Montebelluna, hanno già individuato cosa è necessario fare per evitare l'emergenza irrigua se deve essere applicato il deflusso ecologico per mantenere una certa quantità d'acqua sul Piave: trovare 300 milioni di euro per riconvertire 30 mila ettari di terreno coltivato da una irrigazione a scorrimento a quella pluvirrigua, ossia a pioggia. In pratica il raddoppio della superficie attualmente servita da tale tipo di irrigazione. E in più bisognerebbe trasformare le cave dismesse in bacini di invaso, proposta che è datata ma che ha visto finora

pochi passi in avanti. Ma non sarà solo l'irrigazione a patire le conseguenze, perché più acqua nel Piave significa meno acqua nei bacini montani, nei bacini idroelettrici, nei canali, in pratica un robusto intervento di modifica dell'ambiente costruito in 600 anni di storia dell'uso della risorsa idrica nel territorio.

«La minore disponibilità di risorsa idrica - spiegano al consorzio Piave - influisce sul sistema idraulico collegato al fiume, costruito in 600 anni di storia, creando impatti significativi su paesaggio e ambiente, persone ed economia di un territorio vasto. Oltre a non garantire l'irrigazione, l'applicazione del deflusso ecologico mette a rischio

più idonee a ogni specifico territorio per definire il nuovo deflusso ecologico: il volume d'acqua utile affinché l'ecosistema acquatico continui a prosperare e a fornire i servizi necessari».

Per vedere cosa succede senza più acqua nei canali il Consorzio Piave chiede alla gente segnalazioni sugli effetti della scarsità di risorsa idrica che simula le condizioni previste dal deflusso ecologico. Il modulo per farlo si trova sul sito del consorzio. (e.f.)



l'alimentazione dei fiumi di risorgiva, impattando sull'attrattività turistica delle città d'acqua - da Treviso a Castelfranco - e sulla diluizione degli scarichi fognari. Si ridurrebbero anche i volumi irrigui negli invasi montani, compromettendo la produzione idroelettrica e la fruibilità turistica dei laghi». C'è tempo fino al 2022 per trovare un giusto equilibrio e intanto per capire cosa accadrà ci sarà la secca contemporanea di tutti i canali dal 18 al 28 marzo. «L'introduzione del deflusso ecologico, così come previsto oggi, comporta numerose criticità, riducendo i prelievi di due o tre volte rispetto all'attuale deflusso minimo vitale - spiega il presidente Giuseppe Romano - Si tratta della quantità d'acqua necessaria a salvaguardare l'ambiente e fornire i servizi necessari. La direttiva prevede un periodo per verificare le soluzioni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Piave, 10 giorni senza prelievi

► Dal 18 al 28 marzo il consorzio non attingerà più acqua dal fiume

► Una misura imposta dall'Europa per garantire il "deflusso ecologico"

L'OPERAZIONE

TREVISO Scatta la prova generale per salvare il Piave. Dal 18 al 28 marzo il consorzio di bonifica sospende i prelievi delle derivazioni e la distribuzione dell'acqua per irrigare i campi. È direttamente l'Europa a chiederlo. Una nuova direttiva impone infatti di lasciare più acqua nel letto del fiume. Molta di più di quella che scorre oggi. Entro il 2022 si deve passare dal cosiddetto deflusso minimo vitale, la quota indispensabile per non far morire il fiume, al deflusso ecologico, quota idonea a preservare l'ecosistema lungo tutto il corso del Piave. E l'unica via è dare una stretta ai "rubinetti".

LA SIMULAZIONE

Da domenica e per i dieci giorni successivi il consorzio di bonifica avvierà una prima sperimentazione per simulare gli effetti del deflusso ecologico. La prova generale verrà effettuata contemporaneamente alla tradizionale asciutta generale per la manutenzione dei canali, a cui quest'anno si aggiungono anche i lavori legati alla realizzazione della super-

strada Pedemontana. «In questi dieci giorni - spiegano dal consorzio - andremo a verificare gli impatti dell'applicazione del deflusso ecologico sul fronte ambientale, economico e della qualità della vita nel territorio». Non si nasconde la preoccupazione. La quota proposta come livello di deflusso ecologico prevede di lasciare nel Piave il doppio o anche il triplo dell'acqua garantita oggi con il deflusso minimo vitale. A Nervesa, per esempio, la portata potrebbe passare da 10,3 metri cubi al secondo a oltre 30 metri cubi al secondo. Il solo modo per lasciare tanta acqua nel fiume è ridurre drasticamente i prelievi.

L'ALLARME

Ma questo fa scattare l'allarme per quanto riguarda l'agricoltura. Con vincoli troppo stretti, l'acqua rischia di non bastare più

GLI AGRICOLTORI CONTESTANO: I VINCOLI SONO TROPPO STRETTI A RISCHIO L'IRRIGAZIONE

per l'irrigazione dei campi trevigiani. Ecco perché l'imminente sperimentazione è fondamentale. Dovessero dare esiti negativi, il consorzio userebbe la prova dei fatti per chiedere una revisione al ribasso della quota di acqua da lasciare nel Piave. Non ne va solo di questo fiume, ma di tutto il sistema idrico della Marca.

IL CASO TREVISO

Basti pensare che dando una stretta ai principali canali che alimentano il Sile, si rischierebbe di

dimezzare la portata del fiume che attraversa Treviso. Stesso discorso per i canali delle città. Le conseguenze sul sistema fognario sarebbero facilmente immaginabili. Dicono al consorzio di bonifica: «La minore disponibilità di risorsa idrica influisce sul sistema idraulico collegato al fiume, costruito in 600 anni di storia. Tra il 20 e il 25 febbraio si è verificata una situazione in cui la nuova quota avrebbe potuto provocare questo tipo di effetti».

Mauro Favaro





IN SECCA IL Piave nella zona di Salettuoil in una foto d'archivio: gli agricoltori ritengono troppo rigide le misure imposte dall'Europa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'investimento

Sistema da cambiare: pronti 300 milioni

(mf) Investire 300 milioni di euro per trasformare l'irrigazione passando dal sistema a scorrimento a quello pluvirriguo. Cioè a pressione. Il cambio è già realtà in 30mila ettari di terreni trevigiani. Ne mancano altrettanti. E poi altri investimenti per riconvertire le cave dismesse in bacini di invaso. Sono le richieste avanzate dal consorzio di bonifica Piave

per rendere sostenibile la nuova quota del deflusso ecologico. «Il valore del deflusso ecologico stabilito dal ministero dell'Ambiente in applicazione della normativa europea non deriva da atti della Regione né tanto meno da pressioni di parte – spiega Giuseppe Romano, presidente del consorzio – ora la Regione sta coordinando l'iter di applicazione insieme ai soggetti gestori».



ALTAVILLA. Andavano ripuliti i tombini. «Dall'A4 gettano molti rifiuti»

Allagato il sottopasso Le idrovore in azione

I cittadini di via Mazzini hanno allertato il Comune
Intasati gli scolli nel passaggio sotto l'autostrada

Allagato ieri mattina il sottopasso di via Mazzini ad Altavilla. Sono stati i cittadini verso le 8 ad allertare l'Amministrazione comunale e il sindaco Claudio Cataglini del problema che si è verificato nel passaggio sotto l'autostrada Brescia-Padova: impossibile transitare con i veicoli, sulla strada si era creato una sorta di piccolo lago di oltre mezzo metro di altezza. Il Comune ha quindi attivato ufficio tecnico e messo all'erta "Vasqua", società operante da gennaio 2016, nata dall'unione tra Anque Vicentine e Alto Vincolato Servizi, con cui l'Amministrazione di Altavilla ha un accordo per la pulizia delle condotte sulle strade. Sul posto quindi operative da ieri mattina le idrovore per liberare l'acquedotto via Mazzini e i mezzi per ripulire il flusso d'acqua nei tombini che risultano bloccati.

«A causare il problema c'è stato principalmente uno scolo d'acqua che si trova a monte del sottopasso», spiega il sindaco Claudio Cataglini, la sovrappioggia sul posto - scolo che si era intasato, soprattutto da rami e foglie. Con tutta la pioggia caduta, nella notte tra domenica e la-



Il sottopasso di via Mazzini allagato dalle prime ore di lunedì 13/03/18

medi è finita già direttamente sulla strada, portando con sé anche ghiaia e detriti che hanno a loro volta bloccato i tombini. L'acqua è continuata a salire e ieri mattina ci siamo ritrovati con il sottopasso di via Mazzini totalmente allagato. Fortunatamente nessun veicolo è rimasto bloccato in transito: ci hanno avvisato subito al mattino e siamo intervenuti immediatamente. E' stato prima necessario liberare il sottopasso dall'acqua e poi intervenire per la pulizia delle condotte, totalmente intasate».

Un problema che si è risolto

nel corso della giornata. E' stato ripristinato anche il normale transito dell'acqua nello scolo a monte del sottopasso di via Mazzini, ripulito da rami e foglie che lo avevano ostruito.

«Abbiamo seguito al corso di lavoro di Vasqua. Alta Padovana Venezia la necessità di mantenere pulite e permeabili le scole», conclude Cataglini, «ma ad aggravare la situazione sono stati anche gli scolli dell'autostrada Brescia-Padova che non sono puliti nei lottati da detriti, sabbietti di rifiuti e altro». ■ L.R.



Finanziamenti

GLI ULTIMI A OTTENERE
Oltre al milione che sarà introitato a breve, entro il prossimo ottobre all'amministrazione saranno assegnati anche gli ultimi 750 mila euro, che consentiranno di portare a termine i lavori. Parte di questi fondi derivano dai 9 milioni stanziati ormai dieci anni fa, dal Ministero dell'Ambiente, ripartiti tra Comuni, Regioni, cui l'ente aveva trasferito fondi anche per una questione di gesto di stabilità e il ricorso ai fondi della Alta Pianura Veneta, destinatario di 750 mila euro per interventi cui due raggiunge il primo milione il consorzio granaio nell'accordo tra gli enti prevede l'avvio dei lavori entro il 2016. Il prossimo passo necessario sarà l'approvazione del contratto da parte del Consiglio. Il documento non farà parte della seduta in programma domani, ma entrerà nell'ordine del giorno di quella successiva, con

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



VILLANOVA DI CAMPOSAMPIERO

Chiazze oleose, Sos sul Lusore trovata l'azienda responsabile

■ VILLANOVA DI CAMPOSAMPIERO

L'allarme era scattato sabato sera a Mirano (Venezia), quando l'associazione Valore Ambiente aveva denunciato la presenza di idrocarburi nel Lusore (nella foto), accendendo i riflettori sui possibili danni all'ecosistema e alla fauna ittica del canale, dato che «il canale, oltre che necessario per gli agricoltori locali, è lo sbocco obbligato della rete idrica minore».

Le segnalazioni erano giunte la sera prima da alcuni cittadini della frazione di Scaltenigo, residenti in via Caltressa. Questo aveva richiesto l'intervento dei tecnici dell'Arpav, della polizia locale, dei carabinieri, dei vigili del fuoco e degli addetti del

consorzio di Bonifica Acque

Risorgive.

Le chiazze oleose si vedevano a occhio nudo da Scaltenigo fino a Campocroce e si presumeva che l'azione inquinante provenisse dal vicino comune di Santa Maria di Sala.

I tecnici sono risaliti lungo il Lusore quindi, per poi passare attraverso lo scolo Caltana, arrivando fino a Villanova di Camposampiero, nel padovano, individuando la sorgente in un'azienda alimentare.

Sono stati eseguiti due campioni di acque superficiali, uno nello scolo Caltana e uno nello stesso scolo a Villanova. I campioni hanno confermato l'origine alimentare dell'inquinamento (grassi animali e vegetali).

Serenella Bettin



Un motore per parco Ronchi

SAN DONÀ

Un motore marino del 1927 per abbellire il parco Ronchi di Fossà. Il Comune ha già approvato lo stanziamento di 4mila euro necessari per realizzare il basamento che ospiterà l'idrovora offerta dal Consorzio di bonifica e il comitato della frazione si è impegnato ad attuare lo scavo, fornire il materiale e la struttura in metallo che lo ospiterà. La firma dell'apposito patto di collaborazione è avvenuta ieri mattina tra il sindaco Andrea Cereser, il presidente del comitato locale Domenico Paolantonio e Giorgio Piazza, presidente Consorzio di bonifica.

«Un impegno preso nel 2016 in occasione dell'inaugurazione dello spazio verde dedicato

all'agronomo sandonatese Vittorio Ronchi - ha ricordato Piazza - uno dei padri della bonifica italiana, che aveva dato avvio ed impulso all'importante opera di risanamento del Sandonatese. Il Consorzio provvederà a fornire il motore, al trasporto e al montaggio, i lavori potrebbero essere ultimati nel maggio di quest'anno». «Lo strumento del patto di collaborazione - ha spiegato Cereser - si sta dimostrando efficace per una partecipazione attiva dei cittadini alla cura del territorio». «Siamo arrivati alla fine del progetto - gli ha fatto eco l'assessore ai Lavori pubblici Lorena Marin - con le parti che si mettono in gioco con grande spirito di collaborazione».

(d.deb.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

